

Gente di Provincia

www.facebook.com/gentediprovincia
gentediprovincia@gazzettadiparma.net

Foto di
Luca Pezzani

BEDONIA

Stefano Rotta

Il nonno Piero era un Alpino, reduce dall'Albania, dalla Grecia e dalla Russia. Se l'è cavata con i metodi di sopravvivenza appresi in val Gelana, salvandosi coi suoi compagni dall'accerchiamento nella battaglia di Nikolaevka, attraversando un canalone impervio. Quattro fratelli partiti per la guerra, quattro tornati. Emanuele Mazzadi è cresciuto con i suoi racconti, tenendo quell'uomo come faro. E così, oggi architetto e restauratore dei manufatti storici nelle valli più selvatiche dell'Appennino, dice, al tavolino del bar di Noveglia: «Non faccio mai la stessa strada. Gli indiani dicono che così si invecchia. Provo sempre sentieri nuovi». Emanuele è nato il 18.11.81, data palindroma. Si nasce al mare, a casa Mazzadi. E' stato così anche per i fratelli Giulia, Lidia e Alberto. Il babbo Claudio, bedoniese, e la madre Bettina Brusini, berchetese, presero la macchina alla chetichella, quella notte di trentatré anni fa, portando la creatura a venire al mondo a Genova, giù per i tornanti del Bocco. L'imprinting è rimasto: «Ancora oggi, la domenica, quando posso, vado verso il mare: Chiavari, Sestri Levante o le Cinque Terre, anche a piedi». Si possono immaginare antiche risalenze longobarde, forse fra i soldati che nel sesto e settimo secolo presidiavano Borio di Bedonia. Più di mille anni di storia. Elementari e medie a Bedonia, liceo Enrico Fermi a Borgotaro. Di qui architettura a Parma, con tesi nel 2007 in Germania su un quartiere ecosostenibile a Stoccarda. Poi il dottorato di ricerca in università, tre anni occupandosi di riqualificazione energetica e restauro, sotto la guida del professor Carlo Blasi. Il primo progetto, fu sulla cittadella vecchia di Damasco, con il rifacimento della cupola centrale sull'area archeologica. «Tutto venne realizzato, ma non andammo mai ad inaugurare, anche per via della guerra civile, ancora in corso». Nel 2014 ha curato la riqualificazione della strada storica delle Moline, nella zona più povera, popolare autentica di Bedonia. In questo periodo si sta occupando del recupero delle stalle di Maria Luigia a Ghiare di Beretto, fabbricato che affonda le sue radici alla fine del Cinquecento. Era l'antica stazione per il cambio dei cavalli per le corse postali. Spiega: «Questi lavori non pesano sulle casse pubbliche, sono stati realizzati con finanziamenti europei e con la partecipazione da parte di una cooperativa del paese. La comunità locale è intervenuta per salvare l'edificio più antico, che aveva generato l'insediamento». Negli ultimi decenni spesso è stato stravolto l'uso degli edifici, cambiati i costumi, dimenticato molto di quello che è stato. Ristrutturare per me significa anche riportare un senso del territorio a quello che deve essere. Per questo amo l'architettura spontanea, i suoi tratti pratici. Come i muri delle case nei paesi, smussati per far passare più agevolmente il bestiame e il mozzo del carro». Da pochi giorni è online il blog www.appenninoritrovato.it, grazie ai consigli dell'amico e blogger Gigi Cavalli: «Viene dall'esigenza di mettere in fila il materiale raccolto in anni di classificazione. Mulini, sentieri, tradizioni. Tesori dimenticati della montagna, ricchezza sepolta». Architettura, per Mazzadi, non è solo lavoro (che non gli



L'architetto che va per monti e li fa conoscere

manca, ha appena allargato lo studio coinvolgendo un suo ex testista), ma soprattutto un fatto culturale, nella maniera più impegnata del termine. Rileggere quello che è stato con gli occhi di chi ha costruito, cercando di capire come e perché, e dar nuova vita laddove il tempo e il disuso hanno spezzato un discorso. La chiesa di Monastero, in Val Noveglia, per esempio, ha problemi di stabilità da secoli. Affonda le sue radici più di mille anni fa, all'epoca del passaggio dei longobardi: è un simbolo che va difeso e preservato. «L'architetto è bene che non lasci un segno troppo visibile, dove passa. Continuità e senso del territorio sono valori importanti», argomenta. Anche perché poi, come le specie animali, si estinguono anche le architetture. «ho fotografato l'ultima cascina con tetto in paglia di segale, un mese fa a Tarsogno». La vita di Mazzadi si lega ai mulini, centrali idroelettriche ante litteram del territorio, a ridotto impatto ambientale: «Ogni paese,

già prima della guerra, era in grado di produrre corrente, in assetto di autosufficienza. Poi, con l'Enel, ci fu monopolio dello Stato e la produzione venne concentrata nelle centrali maggiori. «Basti pensare che nel Rio Serra, affluente del Lecca, affluente del Ceno, affluente del Taro, c'erano sette mulini e una mini-centrale idroelettrica. Simbolo di una civiltà». La sua passione, pressoché totale, condivisa con lo zio Pier Mauro, nasce con il mulino di famiglia in Gelana. Uno dei pochi salvati dalla distruzione delle macine. Racconta: «Soltanto nelle alte valli del Taro e del Ceno c'erano trecento mulini. Negli ultimi anni ne ho ritrovati più di cento. Tutto il raccolto, cereali e castagne, veniva convogliato qui. In Olanda il vento, da noi l'acqua. Fu la prima meccanizzazione in agricoltura, e la sola per secoli». Impossibile fermarlo quando parla dei mulini, gli brillano gli occhi: «I molinari di Bedonia erano i Biolzi, i Federici, qualche Manfredi. Uno

stupendo equilibrio fra uomo e natura. Si deviava l'acqua di una cascata, si regolava il flusso, andava calibrato lo spessore della macina, sino ad arrivare a far la farina della giusta grana. I denti degli ingranaggi in legno di maggiociondolo, il palo della ruota centrale in rovere o in ontano, albero d'acqua, resiste alla marcescenza. Le dighe in ontano, i bancali e le tramogge in castagno: cose da sapere per i tre mulini che stiamo recuperando». Mazzadi è un testardo. A 23 anni ha creato un comitato che - forte di seicento firme - ha quasi fermato una captazione abusiva delle sorgenti del torrente Gelana, avversando l'allora amministrazione. «Una bloccata, una no. Pareggio». Durante un dibattito sulla rete locale uno dei politici più navigati lo apostrofò: «sei giovane come l'acqua, cosa vieni a fare qui». E poi: «Mi spiace che l'esperienza universitaria si sia conclusa, ma tutto non si può fare». Riflette: «Il momento di crisi ha portato alcuni a mettere l'occhio fuori dal giro di speculazione e mercato drogato, rivedendo quali erano i modelli che funzionavano. Il paese ha sempre funzionato, ben più della villetta isolata». Di giorno in giorno sempre più gente percorre in «direzione ostinata e contraria» la via dei monti, e senza tanta retorica ci prova a farsi una vita qui, dove l'aria accarezza i polmoni. Così il ruolo di Mazzadi non è solo di consulenza professionale (non ci sarebbe motivo di scrivere), ma fa da catalizzatore a un fenomeno sociale e culturale, l'ancora pallido, iniziale movimento delle giovani generazioni verso i luoghi di quota, in cerca di mestieri solidi, di cui s'era persa la memoria. Alcuni cercano addirittura di mettersi insieme e comprare un borgo interno, abbandonato. Per questo ci vuole chi sappia fare un recupero non museale o caricaturale, bensì autentico, del tessuto. Mazzadi è anche presidente dell'Associazione Guide Ambientali Escursionistiche Valtaro e Valceno. «Più che venire a farsi una passeggiata di salute, la gente viene per farsi raccontare una storia. Per respirare il senso del territorio. Duecento escursioni in due anni, con le nove guide del gruppo: un modello diverso di economia locale. Alcuni dei nostri escursionisti, che vengono soprattutto dalle province vicine, hanno poi acquistato casa nella nostra zona. Cerchiamo di fare rete, non ci siamo solo noi, ma anche le altre cose che funzionano sul territorio: agriturismo, ristoranti, b&b, prodotti tipici. Cerchiamo di connetterle, creando un circolo virtuoso». Il sito è www.trekkingtaroceno.it. Il riferimento? «Giannino Agazzi, maestro elementare, di Bedonia, anima del posto. Conosce a fondo il l'Appennino, mi ha insegnato quasi tutto, fin dal tempo dei campeggi con la parrocchia, con don Pietro, su al Lago Bino e al Monte Nero, sa tirar fuori l'anima del luogo. Aspettavo tutto l'anno per quelle due settimane di Luglio sul Monte Penna, con i primi amici». Lo contattiamo venerdì sera e dice, «sono appena rientrato da una ciaspolata al chiaro di luna», ma chiudendo il pezzo con la poesia, faremmo un torto a quest'uomo del fare, con capacità di lavoro da trattore. Meglio per lui, come ultima riga, ne siamo certi, la soddisfazione di veder nascere a Bedonia un gruppo di Protezione Civile con tanti giovani seri, intenzionati a riprendersi il territorio, e senza tanto delegare agli enti, prendersene cura con le proprie mani. ♦

REPORTAGE DI VIAGGIO

BOTSWANA,
Cuore selvaggio



di Odetta Carpi

Questa sera, ore 21,40

TV PARMA